

NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA



Nomadelfia è una popolazione comunitaria cattolica sull'esempio delle prime comunità cristiane. Beni in comune, lavoro e scuole all'interno. Le famiglie accolgono figli in stato di abbandono.

N. 1 - 2020



1920 "CAMBIO CIVILTÀ
IN ME STESSO"
100 ANNI
DAL PRIMO PASSO

Sommario

IN QUESTO NUMERO:

- 2 PERCHÈ L'HANNO CROCFISSO?**
- 3 OGNI CAMMINO**
INIZIA CON UN PASSO
- 6 I CENTO ANNI**
DELLE RADICI DI NOMADELFIA
- 8 DOVE VAI** SIGNORE
- 9 SONO NATO PER FARE**
UNA NUOVA CIVILTÀ
- 11 IL MIO TRAMONTO**
- 12 NOMADELFIA**
E IL MONASTERO DI MVIMWA
- 14 AL PRIMO POSTO**
LA FRATERNITÀ
- 15 NOMADELFIA IN TANZANIA**
- 16 FESTA DELLA FRATERNITÀ**
- 18 UN CUORE PIENO DI**
SOGNI E DI SPERANZE
- 20 RESTIAMO UNITI**
QUESTO È SOLO L'INIZIO
- 21 UN IMPEGNO OLTRE**
L'AVVENIMENTO
- 22 VIVERE È BELLO**
- 24 ECONOMY OF FRANCESCO**
- 25 INSIEME CONTRO**
L'AZZARDO
- 26 SIAMO CONVOCATI**
A VIVERE COME FRATELLI
- 27 COSA SONO DISPOSTO**
A LASCIARE PER SEGUIRE DIO
- 28 LA RICCHEZZA E LA GIOIA**
DELLA VITA FRATERNA
- 29 NOMADELFIA IN BREVE**

“Perché l'hanno crocifisso?”

Proponiamo un breve brano tratto da un'omelia del 4 marzo 1962 tenuta da don Zeno in preparazione alla S. Pasqua. Ci mette in guardia dal pericolo, sempre presente, di crearci una religiosità a nostro uso e consumo. Gesù invece è venuto per sconvolgerci. La sua vita, passione, morte e resurrezione ci chiedono di seguirlo per ben altri sentieri. Ecco allora la domanda: “Perché l'hanno crocifisso?”.

Ma Cristo è Dio di tutti, e vede tutto, e sa tutto, e conosce tutto, e giudica tutto. E allora si vuole un Gesù Cristo così, buono, buono, mogio, gentile, sempre sorridente. “Guarda che piacere, che bel tipo che è, dove passa sorride davanti a tutti, non si crea dei nemici, non crea dei guai, tace anche se ci sono delle cose brutte, porta pazienza!” “Taci, taci, Gesù, da buono, sii buono”, diremmo noi. Una preghiera bella sarebbe questa: “Signore sii buono, sii buono, non dire che quelli là muoiono di fame, non dirlo, non dirlo che siamo fratelli. Sai, noi non li vediamo, non

sappiamo cosa farci, non dire che quelli là muoiono senza le medicine; sii buono, non dire queste cose, Gesù, sii buono, lascia che muoiano pian pianino così, senza dire niente, che muoiano con la sordina, anche che piangano piano, pianino pianino, tienili bassi, tienili bassi, che possiamo vivere tranquilli. Come si fa? Se qui porti cento, cinquecento, diecimila, un milioni di questi disgraziati, se li porti in mezzo a noi, siamo rovinati. Poveri noi, come facciamo a passare per le piazze alla moda quando questi qui sono tutti rovinati, dormono nelle strade, muoiono sulle strade; non si può, portali da un'altra parte! Porta pazienza Signore, bisogna vivere, abbiamo diritto di vivere!”. Ecco il mondo com'è! È perfido! E vorrebbe un Cristo che aderisse alle sue iniquità, invece Cristo si ribella, condanna e accetta la morte. E anche oggi se venisse, ripeto, avrebbe la stessa sorte.

Cercate di vedere queste verità e rispondete a questa domanda: perché Cristo l'hanno crocifisso? Perché l'hanno crocifisso? Perché diceva la verità, e la verità i falsi la combattono; perché era buono, della giustizia divina però, e il popolo non vuole la bontà; perché era Dio e non si voleva sentire il Dio che giudica. Invece è il Dio che giudica.

Preghiamo il Signore che possiamo arrivare alla Pasqua rispondendo a questa domanda: “Perché Cristo è stato crocifisso?”

Forse, e senza forse, anche per colpa mia, perché tutti noi siamo responsabili, con i nostri peccati, di questo delitto.



OGNI CAMMINO INIZIA CON UN PASSO

100 ANNI SONO PASSATI DALLA DECISIONE
DI ZENO: **"CAMBIO CIVILTÀ IN ME STESSO"**

Don Zeno rivive avvenimenti importanti della sua vita, li ricorda rendendosi conto di come Dio abbia agito in lui e lo abbia accompagnato.

È la primavera del 1920, il Signore si presenta a lui in modo molto concreto: un suo amico lo stende a terra spiritualmente tanto da desiderare la morte.

Zeno reagisce, decide un cambiamento nella sua vita, non sarebbe più stato padrone, non sarebbe mai andato sotto padrone.

Non capisce tutto, ma muove un passo, si lascia condurre dal Signore.

Nel suo primo libro "Tra le zolle" racconta questo inizio verso una Nuova Civiltà.

IN CASERMA

Mi trovavo, richiamato, sotto le armi nel Terzo Telegrafisti a Firenze, essendo della classe 1900. Eravamo nel 1920. Le strade, le case, le città, le stesse caserme rosseggiavano di socialismo, la stampa era un caos, la scuola un contrasto di idee, i divertimenti poco ricreativi perché sempre qualche prepotenza li alterava. Tristi tempi. La religione veniva presa in dispregio da una massa informe che voleva ignorare e che finì per ignorare il Vangelo; la politica era una diatriba; alla Camera volavano persino le sedie: tutto segnava divisione e pareva terribile preludio di una catastrofe. Nei miei vent'anni soffrivo immensamente per quel disordine.



RIMPIANTO AMARO

In caserma ero tra i soldati forse il più allegro. Strimpellavo il mandolino, la chitarra, il pianoforte.

Il mio carattere gioviale mi circondava di amici. La mia banda era sede di lieti cori, di canzoni amorose, di serenate, di briscole, di scherzi di ogni genere.

Ma la nostra giovinezza era un tormento. Appena ci mettevamo a discutere si accendeva una lite. Mio intimo compagno era un anarchico il quale sempre mi attaccava con le sue idee.

Egli leggeva tutti i giorni l'Avanti ed io l'Avvenire d'Italia. Egli era istruito ed io avevo lasciato la scuola a tredici anni. Egli era furibondo contro Cristo, la Chiesa, la proprietà, lo Stato, l'ordine, la purezza.

Io avevo vissuto una vita allegra, ma anche di intimità spirituale: stavo



La Caserma del Terzo Genio Telegrafisti, in via della Scala, a Firenze

volentieri con le giovinette però odiavo l'impurità, disprezzavo il libertinaggio, sognavo la famiglia cristiana, l'amore sano.

Eppure ci volevamo bene. E quando andavamo fuori in libera uscita, se egli non aveva in programma ambienti equivoci, veniva con me ed insieme andavamo nei primi teatri, al cinema o all'opera.

Sentivo in me stesso che possedevo idee buone; intuivo la Vita vera, **intuivo in confuso che il mondo non doveva, non poteva continuare così, ma ci capivo poco.**

La storia non la conoscevo, la lingua non la possedevo, leggendo non capivo tutto: a volte leggevo e rileggevo un articolo e poi non potendone afferrare il senso preciso, rimanevo triste.

Quando era suonato il silenzio, nella quiete della camerata, ripensando alle discussioni della giornata, alla miseria di quella giovinezza, alla materialità rovinosa di tanti giovani di vent'anni, sentendo in me stesso che avrei potuto fare più bene se avessi studiato, **pregavo, ma poi finivo per piangere.** Quante volte quei capez-

zali di caserma si sono bagnati delle mie lacrime nel silenzio della notte, quando tutti dormivano! [...]

UN GIORNO

Lo ricordo sempre al vivo: erano le 16 circa; in molti attorniavano la mia branda, parte giocando a carte, parte cantando.

Il mio amico anarchico interruppe tutti e tutto con una notizia delle sue. Io lo riprovai, egli mi riattaccò con parole violente, io non cedetti: **nella camerata si fece d'un tratto gran silenzio.** Noi due ci alzammo dalla branda su cui eravamo seduti, e in mezzo alla stessa camerata con una foga, con un accanimento, con un entusiasmo febbrile (insomma una cosa che ora al riviverla mi commuove) ciascuno difendeva le proprie idee, la propria educazione, le più sacre cose della vita; figuratevi un duello spirituale all'ultimo sangue tra due povere e, diciamo pure, esasperate esistenze! Ma ahimè - egli istruito, io non istruito - fui sopraffatto.

Mi assalì finalmente con scherno, con offese; mi vomitò le più orrende bestemmie, maledisse tutto quanto mi stava più a cuore.

Come in una bolgia infernale quasi tutti i soldati presenti cominciarono ad esaltarsi in favore del mio avversario: fischi, sgarberie, urla mi costrinsero al silenzio.

Forse la mia difesa non poteva essere stata che inadeguata, chissà!

Io ricordo solo che avrei voluto dire quanto non sapevo esternare.

Vi è mai capitato di sognare un pericolo, di dover correre per salvare qualcuno e di sentirvi pesanti, incapaci di fare un passo? Che pena, che orrore! Spesso ci si sveglia spaventati, ma subito ci si sente sollevati al trovarci nella nostra stanza, nel letto, al sicuro in casa nostra... **Invece quella pena per me non fu un sogno, fu una dura realtà.** Tra i fischi mi allontanai da quei poveri amici e mi ritirai da solo in una stanzuccia dove dormiva un sergen-

te a me affezionato, quasi compaesano. Di là udivo le trionfali canzoni della camerata. Mi sedetti ad un tavolo; non so quanto tempo restassi lì immobile con lo sguardo fisso nel vuoto: sentivo che amavo quei giovani, sentivo che avevo ragione.

LA SVOLTA

Una sintesi di dolore, una voce insistente pareva mi dicesse nel fondo dell'anima: non puoi, non devi più vivere così! Presi la penna, un foglio di carta e scrissi: "Carissimo don Sisto, da questo momento mi metto a studiare legge e teologia. Voglio conoscere il diritto e la religione". Andai in libera uscita, solo, per le vie di Firenze; chiesi di un

professore dal quale mi recai subito; comperai i libri che egli mi suggerì e la sera stessa ero già studente.

Allora ero ben lungi dal pensare di farmi sacerdote, ma tuttavia decisamente mi ponevo sul piano di un disinteressato apostolato sociale.

Quanto è preziosa, penso ricordando, quanto è profondamente santa l'anima del giovane che getta a

mare il fardello dell'egoismo per darsi con slancio d'affetto al bene dell'umanità!

Dimentica generosamente se stessa e ricorda tutti; abbandona un inferno di materialità per volare sulle stesse ali di Dio a portare la pace; rinnega se stessa predisponendosi a risolle-
vare le miserie altrui.



**Si, e così là nella Caserma
del III telegrafisti
decidevo per sempre:
"Cambio civiltà in me stesso... basta! Basta!!
non voglio essere più
né servo né padrone; è troppo grave!
Studierò teologia per vivere la verità
e studierò legge per difendere
il popolo fino all'eroismo".
E questo feci fin da quella umana
e divina decisione.**

(don Zeno, Presolana 13.8. 1979)

VISTO DA Nomadelfia

Don Ferdinando



“PERCHÉ IN QUESTI SECOLI NON APPAIONO GRANDI SANTI?”. DON ZENO COMMENTA: “E CHI CI VIETA DI RISPONDERE CON L'ESEMPIO, FACENDOCI ALLA SVELTA GRANDI SANTI?”.



I CENTO ANNI DELLE RADICI DI NOMADELFIA

Il proposito: “Cambio civiltà, cominciando da me stesso” ha significato una svolta memorabile nella vita di don Zeno. Nei momenti critici quasi sempre gli ritornava in mente, ne traeva nuova linfa come fa l'albero dalle radici.

A cento anni di distanza, 1920 – 2020, Nomadelfia si ferma a riflettere su quell'avvenimento che prefigura la sua origine.

Ai margini di una macchia mediterranea, tipica della Maremma toscana, qua e là, svetta possente qualche quercia. A don Zeno devono essere rimaste impresse. Fa spesso il confronto tra la piccola ghianda e la grande quercia. Gli piace anche immaginare il reticolo intenso di radici che la sostengono e ne alimentano lo sviluppo. E nelle conversazioni come anche nei momenti di formazione, che chiamava cultura, esortava i figli ad affondare le radici, a muoversi con solide motivazioni.

Più della maggior parte degli alberi la quercia è in grado di affrontare tempeste ed uragani. Per cambiare civiltà forse, gli sarà servito ispirarsi anche personalmente a quell'albero.

LA DETERMINAZIONE DI UN RAGAZZO

La prima verifica sulla decisione di cambiare dovette affrontarla in un confronto a tu per tu con il padre. Dopo il periodo trascorso, come si diceva, “sotto le armi”, bisognava affrontare la vita.

Il giovane Zeno aveva cominciato presto a dare alla famiglia qualche segnale di essere un figlio speciale. Il padre si era opposto decisamente al suo proposito di abbandonare gli studi. E quando a vent'anni gli fa la

domanda: “Che cosa intendi fare nella vita?”, la risposta “cambio civiltà” era sembrata una scappatoia per non rispondere. Si convince perché Zeno gli fa intuire che è volontà di Dio e forse anche perché la decisione fu di vederla accompagnata al proposito di riprendere gli studi. Vi leggeva la possibilità di sistemare il figlio in questa civiltà senza troppi cambiamenti.

Nel travagliato decennio che parte dal 1920, quando prende piede in Italia la dittatura fascista, in Zeno prende invece sempre maggior consistenza la motivazione di cambiare civiltà.

Quegli anni furono turbolenti, ma ricchi anche di esperienze positive: la laurea in giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano e l'incontro con San Giovanni Calabria e la sua opera a Verona.

La svolta del “cambio civiltà” era avvenuta per Zeno dopo un dibattito fra commilitoni nella camerata di una caserma nella città di Firenze. Gli sfidanti sono Zeno e un suo amico. Sono entrambi militari e anche buoni amici, anche se di appartenenze culturali e ideologiche assai distanti.

Da bravo giovane, formatosi nelle file dell'Azione Cattolica, Zeno difende a denti stretti le sue buone ragioni, ma nell'ambiente militare di quel tempo riscuotono maggiori consensi quelle dell'amico anarchico.

“Cambio civiltà” in questo contesto per Zeno non significa adesione ad altra credenza, ma impegno a rispondere con la vita alle critiche mosse contro i cattolici e contro la Chiesa. Un impegno serio che non dimenticherà mai.

LA SCHIETTEZZA DEL VANGELO

Raccolto in preghiera a La Verna, così scrive nell'agosto del 1965: “Ho fatto tante belle cose ma ho smosso poco, non ho rivoluzionato il mio ambiente cattolico che è scandalosamente borghese e scettico fino al-

l'assurdo; il quale si è costruito un cristianesimo che non ha nulla a che vedere con il tuo Vangelo (Signore), con la tua idea, con la tua legge. Che sofferenza... Miserere".

Come si vede è proprio dentro l'ambiente cattolico, scandalosamente borghese e scettico, che si sente chiamato a cambiare civiltà. Non è la prima volta che accade nella storia del cristianesimo. Zeno vede urgente il ritorno a Cristo, al Vangelo, alle prime comunità cristiane.

Benedetto e Francesco rappresentano per il giovane Zeno due grandi figure di riferimento, come due grandi querce dalle solide radici o come case che hanno le fondamenta nella roccia. Si soffermava spesso a notare gli effetti benefici apportati alla società del loro tempo in forza della personale fedeltà al Vangelo. Avevano davvero contribuito a cambiare civiltà.

Molti anni dopo don Zeno racconta di essere rimasto colpito dalla domanda di un lettore di un settimanale per niente cattolico: "Perché in questi secoli non appaiono grandi santi?". Egli commenta: "E chi ci vieta di rispondere con l'esempio, facendoci alla svelta grandi santi?". Se lo facessimo potremmo rapidamente constatare che il mondo ha bisogno di noi. Operiamo il miracolo che non abbiamo ancora operato; questo: che le genti credano, conoscano, vivano la fede rivoluzionando tutta la terra, perché daremo uno scopo all'esistenza dell'umanità".

UN POPOLO DI FRATELLI

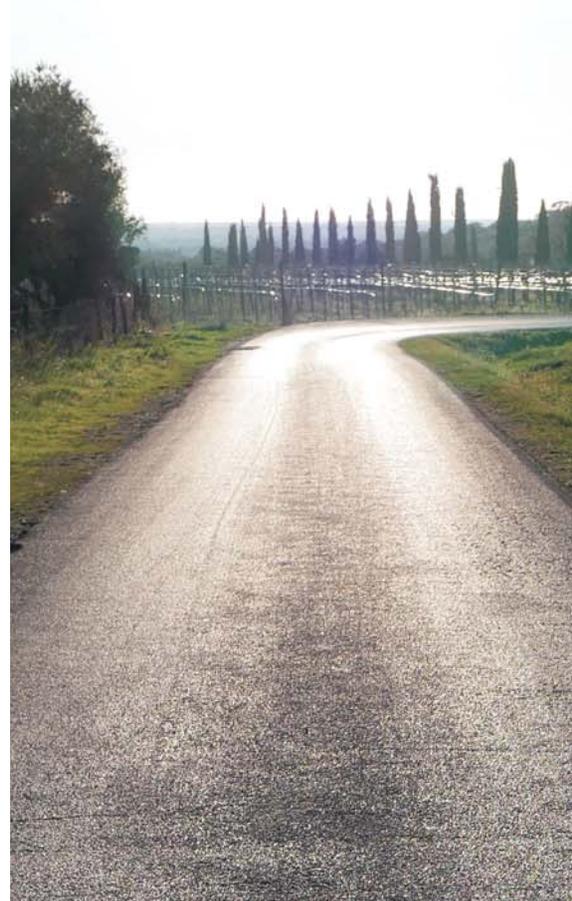
Nel corso della sua esistenza terrena la decisione del 1920 si arricchisce di significato fino a diventare relazione con Cristo e con i fratelli.

La civiltà dove l'altro ti è fratello, quasi senza che ci se ne accorga ci fa diventare popolo, un piccolo mondo di fratelli e di sorelle.

Cento anni dopo, quel cambio di civiltà è ancora presente, anche se non compiuto in Nomadelfia.

Mi piace concludere con quanto scriveva qualche tempo fa il Cardinal

Bassetti: "Fortemente criticata e combattuta, la comunità di Nomadelfia è riuscita però a crescere e svilupparsi seguendo lo spirito del suo fondatore, audace quanto temerario e nello stesso tempo tanto temerario quanto fedele" come disse padre Turoldo. L'audacia della carità e della fedeltà del credente: sono queste le caratteristiche della figura di don Zeno che lo accomunano agli altri "preti scomodi" ora valorizzati da papa Francesco. Tuttavia, l'importanza della comunità di don Zeno va ben oltre il significato, pur importante, della sua esperienza storica. Come ha infatti sottolineato il pontefice nella sua visita, "Nomadelfia è una realtà profetica che si propone di realizzare una nuova civiltà, attuando il Vangelo come forma di vita buona e bella".





Non è facile camminare con il Signore. In questa semplice ma profonda meditazione possiamo trovare il desiderio di tranquillità che si scontra con la volontà del Signore che don Zeno ha seguito a costo di grandi sacrifici.

“DOVE VAI SIGNORE”

Spassissimo, Signore, ti incontro che vai in senso inverso al mio; anzi in senso contrario. Per esempio, adesso ti ho incontrato che vai in senso inverso al mio, perché io non vorrei le noie che tu mi lasci infliggere: noie che sono doloranti realtà. E tu vai ad esse imperterrito come violento vento contrario. Io preferirei il vento favorevole e tu no, neanche farlo apposta, il contrario. Almeno tu prendessi un senso obliquo. Ma chi me lo fa fare! Incontri e

scontri con le anime, con i figli, con me stesso, per fare cose che tu vuoi si facciano a tutti i prezzi. E quali prezzi? Spesso enormi, enormemente inaccettabili se non fossi tu a metterci al bivio di essere o non essere dei tuoi.

Quanta amarezza in così poco spazio del mio essere... Quanto dura si presenta questa vita in queste ore... Eppure mentre mi lamento vedo che è una predilezione quella di essere così maltrattato da te. Tu mi lasci alle volte - e spesso - in dolore che pare non abbia fine; invece ha fine e mi sento e ne esco più lieto che se non fossi caduto in quelle situazioni di desolazione per causa del vivere a tutti i prezzi il tuo cammino.

Sta bene. Faccio dietro-front e vengo con te anche adesso... Contro-vento. Amen

*Nomadelfia,
21 settembre 1967*



DAL 1920 AD OGGI IL MIO GESÙ MI HA SEMPRE PORTATO PER MANO SULLE STRADE DELLA NUOVA CIVILTÀ. SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ E SOLAMENTE QUESTA.

(don Zeno 27.5.1978)



Zeno e poi don Zeno, dalla primavera del 1920 al gennaio del 1981 ha sempre camminato in questa direzione, sostenuto dalla Fede in Cristo.

Questa sintesi è tratta da uno degli ultimi discorsi ai nomadelfi sei giorni prima di morire, il 9.1.1981

Nomadelfia ha un suo cammino, un suo volo per raggiungere la sua meta che è donare all'umanità una nuova civiltà che nasce dal cuore di Dio.

Ho camminato nella mia vita fin qui ed ho ottant'anni.

Ho vissuto la mia vita, che voi in parte conoscete, dedita ad una soluzione che io avevo nell'anima fin da ragazzo. Infatti rifiutavo molte cose

SONO NATO PER FARE UNA NUOVA CIVILTÀ': QUESTA E' LA MIA VOCAZIONE

e da ragazzo la scuola in primo luogo. Quindi io non sono figlio della scuola di Stato, per niente, e nemmeno ho seguito quelle linee.

Ad un certo momento mi sono laureato in legge per essere utile al popolo. Poi mi sono fatto sacerdote per essere una cosa sola con Cristo e dare al popolo una linea precisa, che possa condurre gli uomini ad una politica e ad una religiosità che siano veramente una soluzione.

Per potere donare al mondo una nuova civiltà non c'è altro che riprendere da capo la fede in Cristo e nello stesso tempo la diffusione nel mondo della vita vera.

Ho percorso quel cammino: a venti anni dicevo a mio padre che rifiutavo le ricchezze e mi liberavo da qualsiasi rapporto umano venisse ad ostacolarci il passo.

Dissi: "Io cambio civiltà in me stesso, non sarò più né servo né padrone, vivrò una vita libera e farò quello che mi suggerirà la mia fede, la mia aspirazione".

Così in caserma a Firenze decidevo questa vita, e avevo vent'anni! Da quel giorno non sono più stato pa-

drone e servo di nessuno e ho vissuto la fede nella verità, senza essere vittima di nessun partito e di nessuna corrente politica.

Mi sono liberato di tutto, io sono un uomo libero e quelli che sono liberi in Nomadelfia è perché sono liberi con me. Però se non fossero anche miei fratelli e miei figli non sarebbero con me, li scarterei.

È una storia molto semplice: ho rifiutato qualsiasi rapporto di padrone e servo, qualsiasi speculazione personale, qualsiasi sfruttamento. E sono libero.

Cos'è la libertà? Un modo di essere: schiavi di nessuno, al servizio di nessuno, di nessuna corrente politica. Ero libero e mi sento libero. Strada facendo mi sono incontrato con delle situazioni così strane che mi hanno portato fino al sacerdozio e ho vissuto come padre del popolo.

Poi nasceva Nomadelfia, che allora si chiamava Opera Piccoli Apostoli; io accettai dei ragazzi che erano senza famiglia o abbandonati e li presi come figli.

Li prendevo per portarli almeno alla maggioranza: che fossero liberi.





In alto:
S. Giacomo
Roncole, (Mo),
inverno 1931.
Di fianco: 1926,
Zeno tra i giovani.

Sopra: Zeno a conclusione degli Esercizi Spirituali nel 1924. Zeno al centro a fianco di d. Benatti e con Odoardo Focherini...
Sotto: anni '20, la terza persona da sinistra Zeno.

Così è nata Nomadelfia, è nata proprio per offrire delle soluzioni urgenti alla vita degli uomini.

Un aspetto al quale davo importanza prima ancora di farmi sacerdote era la politica. Nella politica ho molto lavorato fin da giovanissimo: già a 12, 13 anni m'interessavo del popolo. Avevo già rinunciato alle ricchezze, alle libertà del padrone che io non volevo.

In tutti questi anni ho concluso che sono nato per fare una nuova civiltà: questa è la mia vocazione. Sono passato attraverso diverse forme, pe-

rò avevo nel cuore la nuova civiltà. Sono arrivato a laurearmi come avvocato e poi mi sono fatto sacerdote. Ma ho fatto tutte queste cose solo al servizio del popolo.

Non avevo altro: al servizio del popolo. Insieme alla religione, la politica è stata per me la cosa più importante, perché la mia vita era diretta a interessarmi del popolo, dei popoli proprio in quanto tali.

Infatti è la politica che fa le guerre, è la politica che fa i disastri, che diffonde il male, che corrompe la gente e distrugge: è l'uomo che non ha una fede. Mi feci sacerdote e cominciai un apostolato particolare per ripetere la vita di Cristo.

Quando ho celebrato la prima messa in duomo a Carpi, ho preso Danilo come figlio. Sapete in che condizioni era e l'ho preso.

Hanno fatto un comitato e volevano che celebrassi in duomo. Ho detto: "Va bene, vengo a un patto: che portiate quel ragazzo, lo vestiate elegantissimo e io lo prendo come figlio. Altrimenti vado via con lui".

Infatti presi questo ragazzo come figlio ed era chiaro che nasceva una

civiltà: prendendo un ragazzo come figlio fondavo una civiltà, veniva per sua natura.

Cominciai a interessarmi di questi ragazzi, dei disgraziati, del popolo, perché bisogna amarlo e condurlo su piani precisi della natura umana.

Subito ho iniziato a formare me stesso ed armarmi nell'anima mia con tutte quelle forze che sono necessarie per poter entrare a fare del bene al popolo.

Facevo cose grosse e quindi mi sono trovato in guerra, mi sono trovato nelle liti, mi sono trovato in tutto ciò che può capitare ad una persona che ama.

Se uno ama il popolo, ha subito dei guai. Basta amare ed i guai nascono di colpo, perché se si vuole unirsi a Dio, bisogna essere come Dio. E Dio è padre e fratello di tutti. La civiltà nuova investe, avvolge, involge l'uomo e lo trasforma nell'uomo che Dio vuole. ■



Massa Marittima, GR, 17 dicembre 1977, don Zeno con Barile.

Il mio tramonto

Roma, 18 luglio 1967

Ho sessantasei anni e al 30 agosto p.v. se il Signore vorrà tenermi in vita ancora, ne avrò sessantasette.

Fino all'età di cinquant'anni avevo una strana certezza che nulla e nessuno mi avrebbe potuto uccidere. Il giorno stesso nel quale compievo i cinquanta cadde in me questa certezza e dissi: tutti i giorni, tutte le ore sono buoni per passare di là, tra le braccia di Colui del quale mi sono fatto sacerdote in eterno.

E sono ancora né più, né meno nello stesso stato d'anima nei confronti della vita. Tuttavia ho proceduto, grazie a te, Signore mio, come se tu mi portassi in compagnia a viaggiare sulla terra per fare cose urgenti a completamento di Nomadelfia, che non potrà mai essere completa se non nell'idea o sostanza del suo essere. Io ho da allora, cioè dai cinquant'anni, creduto che avrei sopravvissuto per rifinire; ma la sostanza e l'idea c'erano già più che a fuoco.

Il dado l'avevo gettato dalla Caserma del III telegrafisti a Firenze nel 1920. Avevo deciso il cambiamento

di rotta nel mio essere per proiettarlo nel mondo a dimostrazione che il mio amico anarchico aveva torto quanto alla missione divina e umana della Chiesa e di Cristo, come Figlio di Dio, sola via aperta al vero progresso dell'umanità: egli affermava che Cristo e la Chiesa sono di ostacolo al progresso umano e portava fatti storici, non dottrina se non vaga.

Tu Signore mi hai chiamato attraverso quel trauma a fondo e sono qui ancora, sopravvivendo ai miei cinquant'anni che credevo e speravo fossero bastati per accontentarti nel tuo infinito amore per noi.

Ma non è che sopravviva disgustato della vita, anzi ti sono riconoscente perché posso ancora darti una mano, sudando con te una sofferenza che solamente trova spiegazione nel fatto che vedo il mondo scivolare alla deriva e vedo che non sa quello che fa: scende alle sue sabbie mobili che lo attraggono quale inesorabile biscia attrae e ingoia la rana. Povera gente. Vive l'istinto, avendolo persino crociato di una religiosità che nega il Vangelo e la dottrina fondamentale della Chiesa.

AMEN



NOMADELFIA E IL MONASTERO DI MVIMWA

UNA NUOVA PAGINA NEL CAMMINO INSIEME

Sabato 9 novembre
una rappresentanza
di Nomadelfia si è recata
in Tanzania per valutare
le modalità della presenza
in loco di un gruppo
di famiglie per alcuni anni.

I rapporti con il monastero benedettino di Mvimwa sono iniziati nel 2016 con la visita dell'abate Denis Ndomba a Nomadelfia. Rimasto fortemente colpito dall'esperienza vissuta, nei giorni successivi scrive una lettera invitando Nomadelfia ad una collaborazione fattiva con i monaci per portare la vita comunitaria tra le famiglie cristiane legate al monastero. L'anno successivo una prima delegazione si reca in Tanzania. Pochi mesi dopo il nuovo abate Pambo Martin Angelica Mworke conferma la volontà di proseguire la collaborazione con Nomadelfia e invia per alcuni



giorni una rappresentanza del monastero. "Siamo lietissimi di questa iniziativa. Come un segno della nostra nuova pagina comune di vita e segno del nostro cammino insieme su questa terra. [...] Le parole che accompagnano i nostri cuori sono simuleamus = andiamo in-

sieme". Nel 2018 il nuovo abate scrive invitando la comunità di Nomadelfia e assicurando la propria disponibilità ad offrire alcuni ambienti: "Scrivo questa lettera con piena convinzione che questo progetto è



il piano di Dio. [...] Cominciamo coraggiosamente e andiamo avanti". I Nomadelfi iniziano un periodo di riflessione e di preghiera che li vede impegnati fino alla Pentecoste 2019. A maggio dello stesso anno è provvidenziale la visita dell'abate Pambo a Nomadelfia: "Io sono personalmente convinto che questo è un piano di Dio. [...] Siamo nei passi del discernimento profondo". L'invito è quello di esprimere ognuno il proprio parere, cercare di capire prima di prendere una decisione, ma poi mettere tutto nelle mani di Dio, perché "non siamo noi che decidiamo, ma il Signore che ha voluto questo cammino e noi siamo solo strumenti per portare la sua volontà". Sono passati tre anni dal primo incontro, c'è voluto del tempo e tanta preghiera per leggere i segni del Cielo. A giugno 2019 i Nomadelfi riuniti in assemblea rispondono positivamente all'invito del monastero. La decisione unanime presa da tutta la popolazione è per noi la conferma che siamo sulla strada giusta.

Scriveva don Zeno in una *dimidia hora* del 1938: "Iddio ha le sue ore. È un fatto che nella vita dell'apostolato non bisogna perdere di vista. E le ore di Dio sono chiarissime all'anima che sa aspettare ed agire nella tranquillità dell'abbandono a Lui. [...] Indovinare l'ora di Dio e agire in ordine ad essa. Ecco lo spirito esatto dell'apostolato. Solo così si è coltivatori sapienti nella vigna del Signore".

Nel mese di novembre una delegazione di Nomadelfia si è recata in Tanzania, riportando dal viaggio la pienezza e la serenità di un'accoglienza gioiosa, ma anche lo sprone a vivere con maggiore consapevolezza la scelta di sobrietà personale e comunitaria che caratterizza la vita di Nomadelfia.

Si apre oggi questa nuova pagina comune di vita, una pagina bianca che vorremmo fosse scritta dalla mano del Signore. In questo momento importante vi chiediamo un aiuto particolare nella preghiera, perché que-

sto cammino che si apre sia a beneficio non solo di Nomadelfia e dell'abbazia di Mvimwa, ma di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità. In fondo, se è il Signore a chiamare, non dobbiamo preoccuparci troppo ma piuttosto occuparci e fidarci di Lui, perché davvero noi non siamo altro che custodi, i piccoli custodi di una grande proposta, che a pensarci bene è prima di tutto una bella promessa per tutti coloro che vogliono mettersi in cammino sulle orme di Gesù: "Come



tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

Susanna di Nomadelfia



AL PRIMO POSTO LA FRATERNITÀ

“Quando entrate in Nomadelfia per scrutarne il mistero andate in punta di piedi perché quello che vedete è un semplice fiore strapazzato dal mondo, che nasce da una pianta avvolta nel silenzio, le cui radici sono piantate nelle più impensabili miserie della vita umana, nelle tragedie dei cuori”.

Quando andremo in Tanzania faremo nostro questo invito di don Zeno. Entreremo nel mistero di un popolo, una civiltà che per secoli è stata depredata, tradita, violentata, impoverita, schiavizzata. Noi europei siamo gli eredi, i figli di questa colonizzazione che continua ancora oggi, in maniera diversa, ma purtroppo sempre violenta e crudele.

Nomadelfia significa: “dove la fraternità è legge”. La fraternità, espressio-

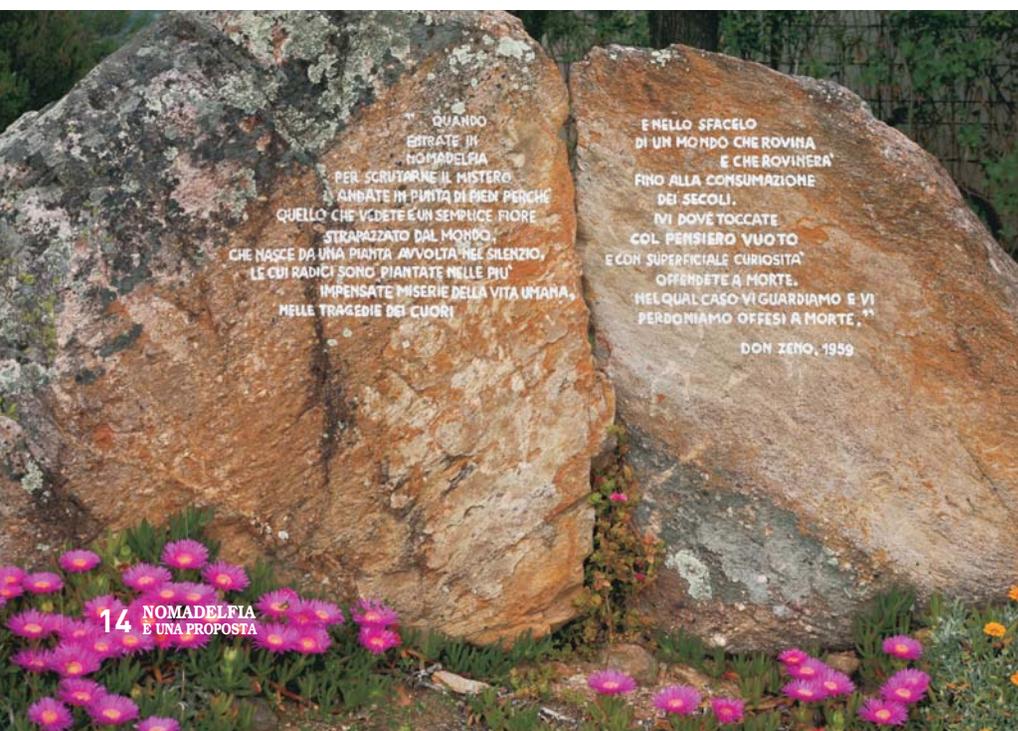


ne dell'Amore, ne ha le stesse caratteristiche, ce la descrive S. Paolo: “ è paziente, benigna, non è invidiosa,

non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità”.

Al primo posto c'è la fraternità che non pretende ma accoglie e ama. Questo progetto mette in gioco tutta la nostra vita, ci invita a spogliarci per portare in Tanzania una testimonianza: la vocazione alla fraternità che è nel cuore di ogni uomo. È una opportunità che lo Spirito Santo ci dona: farci piccoli con i piccoli, poveri coi poveri e costruire insieme un mondo fraterno. Fin da ora entriamo nell'orbita del Signore che non mancherà di condurci per mano.

Monica di Nomadelfia





NOMADELFIA IN TANZANIA

Sono ormai tre anni che se ne parla, perché i contatti sono iniziati a fine 2016, ma ora si tratta di passare ai fatti. **Nomadelfia andrà in Tanzania.**

In risposta all'invito dei monaci del monastero di Mvimwa, i Nomadelfi hanno deciso di realizzare un gruppo familiare nella regione di Rukwa, la più povera della Tanzania, uno degli Stati più poveri del mondo.

L'intenzione è di portare la proposta di Nomadelfia tra quelle popolazioni. Fraternizzare le famiglie è una prospettiva che, in un mondo tradizionalmente solidale, può rappresentare la proposta innovativa capace di individuare nuove forme di sviluppo sociale.

Non andremo a fare i maestri, né a proporre le logiche della civiltà oc-

cidentale che sono fondate sull'individualismo, sulla ricerca del benessere personale, ecc.

Non andremo a portare un benessere economico, perché non siamo una azienda, né una ONG.

Andremo, in punta di piedi, a condividere una vita, a vivere da fratelli. Nella lettera di invito l'abate Pambo ci indicava un motto latino, che sintetizza bene il senso del nostro partire: Simul eamus, camminiamo insieme.

Tutto questo potrebbe sembrare poco logico, anche perché le difficoltà che ci sono state messe davanti sembrano insuperabili: la lingua, la cultura, lo stile di vita, ecc. Ma non possiamo fondare questo andare su calcoli umani, sul "mi conviene o non mi conviene"...

Siamo stati chiamati e cerchiamo di rispondere, confidando nel Signore e nella forza sconvolgente del Vangelo.

Per la piccola e povera realtà di Nomadelfia rappresenta senza dubbio un grande impegno di persone, di energie. Come sempre **confidiamo nella Provvidenza** che senz'altro ci sosterrà anche in questa iniziativa.

Inizieremo con l'acquistare un po' di terreno e vi costruiremo le abitazioni per un gruppo familiare sullo stile delle casette del villaggio vicino e contemporaneamente cominceremo a imparare alcuni termini della lingua swahili e a farci conoscere. E in questo, ci stanno precedendo i bambini più piccoli che hanno già imparato il segno di croce, i saluti, i nomi degli animali e delle parti del corpo, ecc.

Per realizzare questo progetto abbiamo bisogno anche del vostro aiuto.

Vi chiediamo di sostenerci come potete, soprattutto con la preghiera affinché si compia la volontà di Dio. Grazie

Francesco di Nomadelfia

FESTA DELLA FRATERNITÀ

1920 - 2020

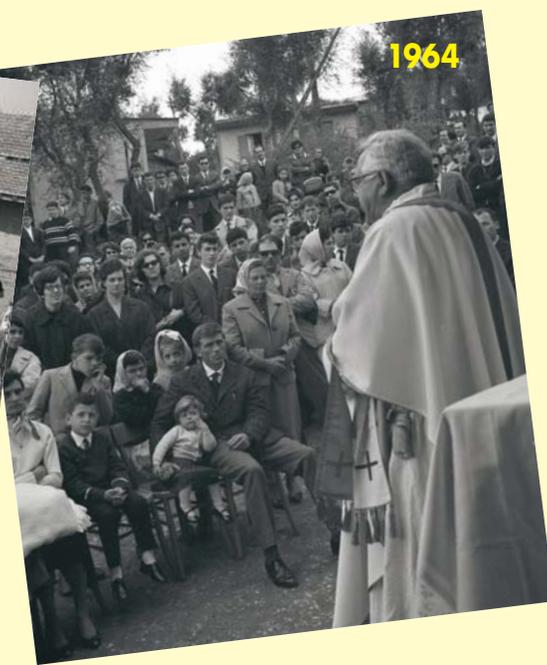
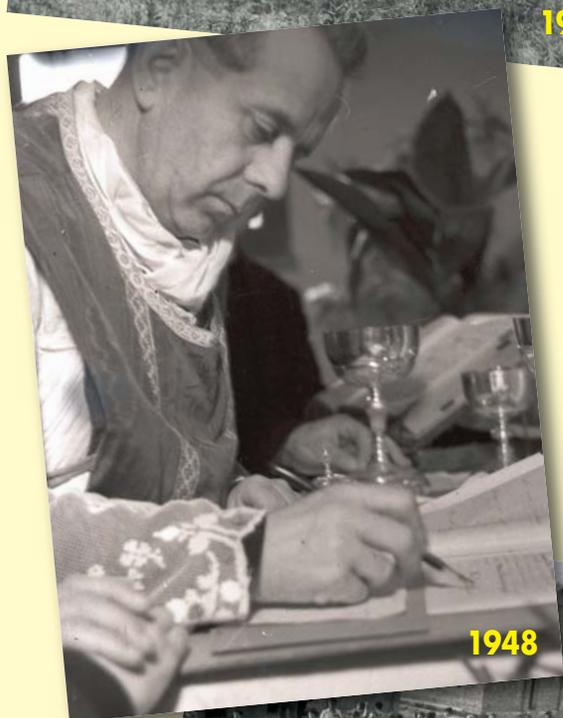
**100 ANNI DAL PRIMO PASSO:
"CAMBIO CIVILTÀ' IN ME STESSO"**

2000 - 2020

**VENT'ANNI DALL'APPROVAZIONE
DEFINITIVA DELLA COSTITUZIONE
DI NOMADELFIA**

DUE GRANDI
EVENTI DA VIVERE
INSIEME PER
RINGRAZIARE
IL SIGNORE
E SENTIRCI PARTECIPATI
DEL CAMMINO.
NOMADELFIA INVITA
I FIGLI E GLI AMICI AD UNA
GIORNATA DI FESTA IL 21
GIUGNO 2020 PER RIVIVERE
INSIEME I PRIMI PASSI
DEL FONDATORE
DON ZENO VERSO
UNA NUOVA CIVILTÀ.

Nel 1920 il giovane Zeno decideva in se stesso di cambiare civiltà. Si trovava in caserma a Firenze e dopo una discussione con il suo amico anarchico prese la decisione che segnò tutta la sua vita: "Cambio civiltà, cominciando da me stesso. Non voglio essere né servo, né padrone". È nata lì Nomadelfia. E da quella scintilla ha preso vita una fiamma che ancora vuole restare accesa. Sono passati 100 anni. La storia di Nomadelfia continua. Ne sono parte io, ne sei parte tu. Tante persone sono passate per Nomadelfia, portando ognuno il proprio contributo. Migliaia di figli hanno trovato o ritrovato la vita. Nomadelfia ricorda con gratitudine tutti coloro che con essa hanno percorso anche solo un piccolo



tratto di strada e per ciascuno vuole rimanere ciò che è stata: una casa, una famiglia.

Con questo spirito ti invitiamo ad unirti in festa a quanti si sentono parte di questa grande storia, figli e amici, il 21 giugno 2020 a Nomadelfia. In quel giorno ricorderemo anche i 20 anni di approvazione della Costituzione da parte della S. Sede.

Comunica la data a quanti conosci perché non abbiamo gli indirizzi di tutti. Eventualmente inviaci indirizzi, telefoni e mail di altri figli di Nomadelfia.

Al 21 giugno. Ti aspettiamo!



• PROGRAMMA •

Ore 10.00 **Accoglienza**

Ore 11.00 **S. Messa**

Ore 12.30 **Pranzo**

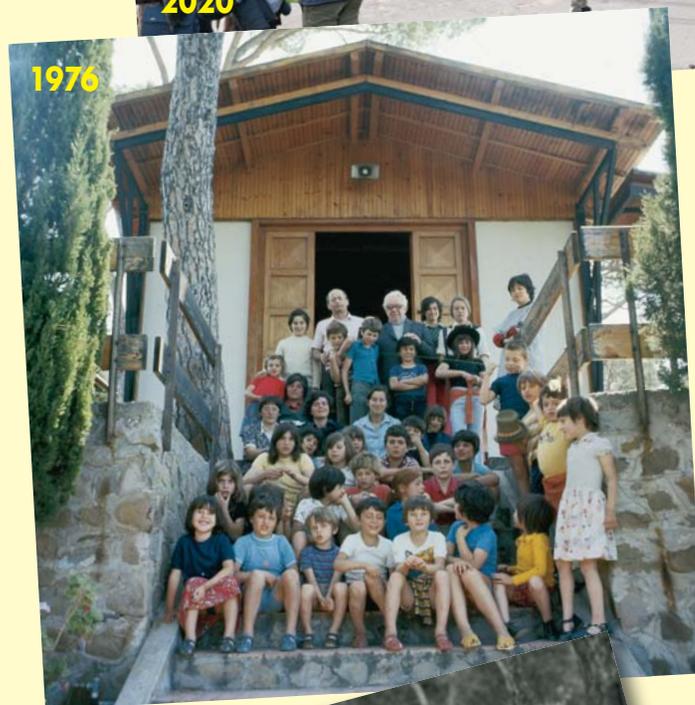
Ore 14.30 **Memoria e testimonianze**

Ore 16.00 **Festa conclusiva**

Per informazioni dettagliate visita il nostro sito:
www.nomadelfia.it

Per comunicare:

festadellafraternita@nomadelfia.it



UN CUORE PIENO DI SOGNI E DI SPERANZE



Padre Gabriele Paccanaro dell'Ordine dei Servi di Maria, è rinato in cielo il 23 gennaio 2020.

Abbiamo avuto il dono di conoscerlo e di sentire la sua forza spirituale, la sua determinazione attraverso la bontà e la mansuetudine che lo caratterizzavano. Nomadelfia ha attraversato il suo cammino quando era un giovane studente di teologia, per il breve periodo di otto mesi ne ha condiviso la vita e poi, tornando nell'Ordine ha coltivato il seme della fraternità fino a fondare, in Cile, dove ha vissuto la sua vita missionaria, Koinomadelfia, una comunità nata per donare la famiglia a chi l'aveva perduta.

Nel marzo 2011, don Ferdinando, Successore di don Zeno, andò a trovarlo in Cile, vivendo la visita come un "pellegrinaggio quaresimale".

Ricordiamo Padre Gabriele Paccanaro con le parole dell'omelia tenuta durante il funerale, a Monte Berico (VR) il 25 gennaio scorso. Raccontano con chiarezza l'arco della sua vita.



Quando si arriva a celebrare il funerale di una persona cara e conosciuta, si prova sempre un senso di vuoto. Con quella persona se ne va un pezzo di noi, della nostra vita. Rimane un vuoto che nulla potrà mai colmare.

Al funerale di P. Gabriele Paccanaro noi tutti frati Servi di Maria sentiamo che non è solo un frate in meno. Non è infatti un frate comune quello che oggi accompagniamo alla tomba, qui nel cimitero di Monte Berico. Ma è un pezzo della nostra storia, un protagonista di vita religiosa e servitana qui in Italia e poi in Cile nel secolo scorso. Il P. Gabriele era un uomo minuto, gracile, silenzioso, schivo, ma aveva un cuore pieno di sogni e di speranze. **Visse tutta la sua vita a realizzare il Vangelo alla lettera, in maniera coerente e radicale.** Si fece frate Servo di Maria qui a Monte Berico, ma non si

accontentò di vivere nei conventi osservando le regole comunitarie. Guardò invece al Vangelo e a questo ispirò anche la sua vita conventuale.

Importante fu la data dell'ottobre 1950, quando lui, giovane di 21 anni, era studente di teologia a Innsbruck (tra le migliori facoltà teologiche in Europa a quel tempo) e sentiva profondamente l'insoddisfazione di vivere in un ambiente conventuale, in forma ripetitiva, chiusa, alienata dal contesto sociale.

Si lasciò ispirare dal progetto di Nomadelfia (la fraternità è legge), che don Zeno Saltini realizzò a Carpi (Modena) per accogliere bambini abbandonati, abbandonati anche negli orfanotrofi e nelle case di correzione, per offrire loro una casa, un padre e una madre, un ambiente dignitoso.

P. Gabriele così scrisse in una lettera da Innsbruck il 22.10.1950:

"Non mi illudo. So di lasciare la via spaziosa e larga per scegliere la via stretta, ma appunto perché lo so non posso non farlo. **La mia graziosa, pulita e nuovissima cella non raccoglie nulla, non eleva, ma mi soffoca l'anima e la vita, perché sono in peccato contro i fratelli, che dovrei salvare prima ancora di pensare alla mia salvezza.** Le regole sono diventate vincoli di morte che soffocano ogni sensibilità e mi riducono ad un automa. La preghiera è diventata una bestemmia perché non siamo andati prima a riconciliarci col fratello, contro il quale tutta la nostra vita è in stato di peccato. Tutto il nostro agitarsi si è ridotto a un salvarci, mentre Cristo ci dice di perderci... Tutta questa vita tende a spegnere i **germi umani più elementari e vitali**; io non posso continuare una vita che è contro me stesso" (R. Rinaldi, *Don Zeno, Turoldo, Nomadelfia*. Ed. EDB Bologna, 1997, pag. 83-84).



Dall'alto: Santuario della Madonna di Monte Berico, (Vicenza), Nomadelfia (GR), 27 Gennaio 2012, Padre Paccanaro con don Ferdinando.



E andò a Nomadelfia, di propria iniziativa. Gli chiesi una volta: "Ma avevi il permesso dei superiori per fare quella scelta?". "No, mi rispose. Quella volta l'ho fatta proprio grossa! Ma l'ho fatta per il vangelo".

Il vangelo, che come abbiamo sentito nella lettura appena fatta, chiede radicalità: "Venite dietro a me. Ed essi, subito, lasciate le reti, lo seguirono". In un documento, scritto insieme con gli altri sei Servi di Maria che fecero la stessa scelta nell'autunno del 1950, essi davano questa spiegazione del gesto compiuto:

"Lungo il nostro viaggio da Gerusalemme a Gerico ci siamo imbattuti a Nomadelfia, dove mille figli nostri sono stati aggrediti dai briganti del peccato di omissione. Sono innocenti, sono esausti, sono sotto il peso impari delle loro forze. Nessuno sulla terra ha diritto di ammazzarli o con la spada o con l'omissione. Nessuno ha il diritto di rinchiuderli in orfanotrofi o in case correzionali, dove non esiste la famiglia e la società cristiana" (*ibid.* pag. 93).

Quell'esperienza venne ben presto condannata dal Vaticano e ai 7 giovani frati fu imposto: "o rientrate in convento o diventate laici". Fu per tutti loro una scelta difficile, lacerante. P. Gabriele fu tra quei cinque che decisero di rientrare nell'Ordine dei Servi di Maria e di sottoporsi all'obbedienza dei suoi superiori. Continuò gli studi teologici e fu ordinato sacerdote qui a Monte Berico nel 1953. Poi, quasi subito, il 23 gennaio 1954 partì missionario per il Cile: (il 23 gennaio come il giorno che è morto - dopo 66 anni).

Là fondò il Collegio Santa Teresita, che ancor oggi è uno dei più apprezzati collegi della capitale, si impegnò



Nomadelfia (GR), 19 Ottobre 1989 la terza persona da destra padre Paccanaro. Sotto Nomadelfia (GR), 27 Ottobre 2005.

nella pastorale parrocchiale, anche in Aysén nella Patagonia, fu Vicario provinciale, cioè superiore per i frati. Ma non abitava in convento: scelse di vivere in un luogo di montagna, dove la sua casa era un vecchio forno, isolato da tutto il resto. Gesù infatti disse: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Voleva infatti vivere il vangelo alla lettera.

Nel 1992, quando i tempi furono maturi, egli fondò là in Cile un'altra Nomadelfia: Koinomadelfia (la comunità come legge della fraternità), dove accolse altri bambini e bambine abbandonati, scartati, per offrire loro affetto, cibo e calore umano. Koinomadelfia continua ancora, anche dopo che lui fu costretto per ragioni di salute a lasciare il Cile e tornare in Italia, perché bisognoso di cure conti-

nue. A Koinomadelfia hanno fatto la sua epigrafe con la frase del salmo: "Anche se mio padre e mia madre mi abbandonano, Dio mi accoglie sempre". P. Gabriele ha voluto esser il volto di Dio per questi bambini, che non hanno potuto vedere il volto del loro padre né della loro madre.

Oggi celebriamo la festa della conversione di San Paolo: da persecutore dei cristiani, ne divenne fervente apostolo. Un'antifona di questa festa dice: "Lodiamo il nostro Dio, che ha convertito San Paolo al Vangelo". La conversione infatti è sempre opera di Dio, dono di Dio agli uomini. Qui vogliamo anche noi lodare Dio perché ha convertito P. Gabriele al Vangelo.

La sua testimonianza fedele e appassionata secondo il Vangelo, continui ad ispirare anche la nostra vita.

fra Lino Pacchin

Prophetic Economy Young **RESTIAMO UNITI...**

Questo è solo l'inizio



Domenica 9 febbraio si è svolto a Napoli il convegno Prophetic Economy Young dal titolo "Valorizzare la bellezza per dare Speranza." Presenti circa 250 giovani e adulti provenienti da tutta Italia. L'evento è stato anche in preparazione ad Economy of Francesco. Prophetic Economy è un processo iniziato circa due anni fa a Castelgandolfo che coinvolgeva circa 500 persone di paesi di tutto il mondo. L'incontro è stato promosso da varie realtà che sono impegnate nel proporre nuovi stili di vita rispettosi ed inclusivi che riescano ad unire il grido della terra insieme a quello di poveri.

"Cercate le contraddizioni della vostra città, studiatele con la testa e con il cuore, fatevi amico almeno un povero; alla vostra età si impara a vivere soprattutto frequentando la povertà, perché proprio nella povertà c'è un grande magistero. [...] Quando camminate nella vostra città, levatevi le cuffiette; nessuno vi passi accanto invano, ascoltate la vita, i rumori, le parole della gente, perché da lì inizia la conoscenza e lì comincia il cambiamento" questa l'esortazione

di Luigino Bruni ai ragazzi di Prophetic Economy Young, un appuntamento che ha superato ampiamente qualsiasi nostra aspettativa o previsione. I protagonisti attesi sono stati i giovani, come promesso dai ragazzi stessi a Roma nel corso dell'evento Prophetic Economy 2.0, lo scorso giugno: "La prossima volta verrete a Napoli e sarete voi adulti ad ascoltare noi". Non è facile ascoltare seriamente i giovani, soprattutto quando sono preparati e motivati, ma se lo si fa con un cuore accogliente non si può rimanere indifferenti. I loro discorsi sono pieni di speranza e concretezza; la forza di quello che dicono è sconvolgente perché sono ancora capaci di sognare e sono consapevoli che questo è il loro momento, quindi vogliono essere protagonisti del loro futuro, e di conseguenza anche del loro presente. Lo spirito dell'evento è stato questo: non lasciare soli i ragazzi che vogliono impegnare la loro vita per un mondo diverso, ma prenderli sul serio, farli sentire ascoltati, provando a dare loro qualche

strumento per l'azione concreta, nel quotidiano.

La location dell'incontro parla da sé: nel Rione Sanità, la cooperativa La Paranza ha preso in gestione le Catacombe di San Gennaro, prima abbandonate, valorizzando i talenti di giovani Napoletani che hanno scelto di non lasciare la loro città natale, in uno spirito di servizio. Grazie a questa iniziativa sono nate una serie di cooperative sociali che hanno portato il Rione da luogo di degrado a luogo di attrazione turistica e speranza. Con il racconto di questa esperienza si sono aperti i vari laboratori: stili di vita sostenibili, cosmetica ecologica, moda sostenibile, lotta alla criminalità organizzata.

I frutti di questo incontro si vedranno con il tempo. Il nostro mondo, le nostre città e il nostro cuore non possono cambiare da un giorno all'altro; ma



UN IMPEGNO OLTRE L'AVVENIMENTO

ALCUNE RIFLESSIONI DEI GIOVANI DI NOMADELFIA CHE HANNO PARTECIPATO.



quello che abbiamo imparato è che non esiste il caso, perché ogni incontro può scuoterci, può metterci in discussione e può farci crescere.

Proprio i giovani insegnano che non sempre l'importante è il risultato immediato, ma l'esperienza. Ma lasciamolo dire a loro. Per esempio, Maria: "Mi porto a casa senz'altro l'esperienza vissuta oggi ed anche gli altri input che mi sono arrivati ma soprattutto l'amore che circolava tra tutti, in particolare tra noi e i ragazzi di Nomadelfia; eravamo un cuor solo ed un'anima sola... sono contentissima, ritorno a casa ricca non materialmente ma nell'animo e per questo devo ringraziare ciascuno di voi." Oppure Simona: "Grazie della bellissima giornata passata insieme. Mi sono sentita proprio come se fossimo un solo corpo, si è sentita l'unità tra di noi nei momenti belli e in quelli in cui abbiamo tentennato un po'."

Ma voglio chiudere con l'esortazione di Luigi: "Grazie di cuore a tutti, oltre che di questa giornata, grazie per ciò che siete ogni giorno ognuno nei propri paesi. Cerchiamo di rimanere sempre uniti... questo è solo l'inizio."

Paolo di Nomadelfia

La prima differenza rispetto agli altri Prophetic Economy è che gli organizzatori eravamo noi ragazzi. È stato molto diverso perché grazie a questo mi sono sentito partecipe in prima persona, sentivo che potevo davvero fare la differenza assieme a tutti gli altri ragazzi e sentivo la voglia di affrontare le problematiche come la povertà e lo spreco.

Marco

Io ho partecipato ad un workshop dove si imparava a fare le creme, il dentifricio e lo shampoo. Ho capito che invece di comprare lo shampoo, che inquina, lo si può produrre a casa con prodotti eco sostenibili. Si può salvare il nostro pianeta anche grazie a queste piccole cose.

Sara

Mi è piaciuta molto l'unione tra i ragazzi.

Dario

Ogni evento di Prophetic economy mi aiuta a rinnovare la voglia di

cambiare qualcosa in positivo. Infatti spesso mi costa sacrificio impegnarmi a portare avanti lo stile di vita che Prophetic Economy propone. Ma ad ogni incontro mi convinco che il sacrificio che ne comporta sia necessario per un bene più grande.

Maria Z

Stare insieme a riflettere su temi come l'ecologia, l'economia e il nostro stile di vita, ha fatto sì che ognuno di noi abbia preso in considerazione un cambiamento.

Eric

Con questo Prophetic Economy mi sono portato dentro la realtà del mondo che ci circonda.

Simone

Dall'esperienza del Prophetic Economy mi porto a casa la voglia di cambiare il mondo.

Tarcisio

Come impegno mi porto di sprecare meno acqua, di spegnere la luce quando esco da un ambiente, di usare meno i veicoli a motore e di comprare prodotti nella cui produzione non siano sfruttate le persone.

Raffaele



Vivere è bello



Cinque giorni di scuola a Napoli perché "conoscere le cose vuol dire viverle".

Un grazie particolare alla Comunità Monastica di Ruviano e alle famiglie che seguono la spiritualità del monastero per l'ospitalità genuina e disinteressata che ci hanno offerto.

Mi domando: cosa mi è piaciuto di più di questi giorni? Non saprei, fare ordine nelle emozioni è difficile e spesso può essere banale. Non il Cristo velato, lo Spaccanapoli o la Casa della Venere nella conchi-

glia a Pompei. Assolutamente bellissimi, direi. Quando mi sono trovato davanti agli impianti idrici che portavano l'acqua corrente in una casa di 2000 anni fa, dentro di me mi sono esaltato come probabilmente avranno fatto milioni di persone quando hanno visto i primi astronauti sbarcare sulla luna. L'ingegno dell'uomo è straordinario. Ma no, non questo. Per non parlare poi del laboratorio Tigem (Telethon Institute of Genetics and Medicine) in cui abbiamo assaporato la passione per la ricerca e ci è venuta la voglia di diventare scienziati. Anni e anni di ricerche e poi trovare la cura per una

malattia rara che colpisce sì e no 10 persone su tutta la terra. Una missione unica. O le catacombe di San Gaudioso, in cui i teschi murati diventano parte di un affresco che in realtà non fa poi così tanto paura? No, niente di tutto ciò. Quindi niente? In realtà tutto, o meglio la vita che ho vissuto e ho visto scorrere nelle persone e nelle cose intorno a me. Quando abbiamo organizzato la gita a Napoli la prima cosa che abbiamo pensato è stata, appunto, quella di vivere. Cosa significa far vivere una

Febbraio 2020. Visita la laboratorio della Tigem, agli scavi di Pompei e alla Reggia di Caserta.

Napoli, febbraio 2020. Incontro con padre Alex Zanotelli, pranzo presso la comunità monastica di Ruviano, visita alle Catacombe di S. Gaudioso.

gita a 23 ragazzi dai 14 ai 16 anni? Ricordo un discorso di don Zeno del 1951: "lo posso dire che conosco che cosa è il caldo, non perché l'ho studiato a scuola, ma perché l'ho vissuto. **Io conosco cos'è la mamma non perché l'ho studiata sui libri. L'ho vissuta.** La mamma dice: io so cos'è la mamma, non perché l'ho vista, l'ho studiata, ma perché sono mamma, perché vivo l'amore. Io so che cos'è un figlio, perché il figlio vibra nel mio cuore, vibra nella mia vita: lo sento e lo conosco perché lo vivo. Conoscere le cose vive vuol dire viverle".

Ecco, vivere forse vuol dire entrare dentro al perché delle cose e dell'agire delle persone. Allora sì che gli incontri con le persone diventano reali e i ragazzi assaporano cosa vuol dire impegnarsi per un sogno. Come quello di Padre Alex che nonostante i suoi 82 anni non ha perso la voglia di lottare per un mondo più giusto e non ha fatto che esortarci a vivere il presente per costruire, adesso, un futuro migliore. Perché la nostra generazione, di noi più grandi, ha portato il mondo sul ciglio di una catastrofe ambientale e ha distrutto il rapporto umano. Allora abbiamo capito l'impegno di Silvano che alle pendici del Vesuvio, insieme ad altri volontari, vigila affinché nessuno sversarsi rifiuti in mezzo al bosco e ripianta, uno ad uno, centinaia di pini bruciati nel grande incendio del 2017. **Visitare la pineta bruciata acquista quindi il senso del riscatto e dell'impegno per il bene comune.** Come quello che abbiamo visto, tangibile, al Rione Sanità dove la rinascita è ripartita dall'impegno dei giovani tramite l'arte e la riscoperta del bello celato nei vicoli. Siamo entrati in una chiesa e su un grosso parallelepipedo di marmo ci siamo fermati davanti al Cristo Velato. Ricorda un po' Aylan, il bimbo siriano morto annegato in ma-

re nel tentativo di arrivare in Europa. **Avremmo potuto leggere 100 libri di storia dell'arte, ma solo lì abbiamo capito il senso di un'opera d'arte e l'abbiamo sentita parlare.** Abbiamo capito la denuncia sociale dell'opera perché è la stessa denuncia che la rinascita del Rione sta facendo nei confronti del degrado e della mancanza dello Stato, abbiamo capito il Cristo Velato perché è la stessa storia di un innocente sacrificato, abbiamo capito cosa significa che "la bellezza salverà il mondo" perché quando siamo usciti qualcosa in noi era cambiato. Un'opera d'arte non è solo l'opera in se stessa ma è un contesto, le persone che le girano intorno, il rumore o il silenzio in cui è immersa. Il velo che copriva il bimbo, pur se di marmo, era bagnato fradicio e lo abbiamo percepito. **Poi, abbiamo vissuto l'ospitalità delle persone.** Per cinque giorni la comunità che ruota intorno al monastero di Ruviano si è messa totalmente al nostro servizio. I ragazzi ne hanno fatto esperienza piena, stupita.

Abbiamo incontrato Pasquale che nonostante la moglie malata ci ha accompagnato per un giorno intero. Ci portava in un luogo, tornava a casa, veniva a riprenderci, ritornava a casa a preparare il pranzo, ripercorreva a ritroso la strada per tornare da noi. Alla fine ci ha portato pure il dolce. Attualmente la comunità è formata da tre monaci ed è centro di un gruppo di famiglie che cercano nuove strade per creare reti di fraternità e di comunità. È la seconda volta che Nomadelfia si incontra con questa realtà ed ogni volta c'è stato un arricchimento reciproco. Siamo stati insieme, abbiamo cantato a squarciagola nei camioncini, abbiamo corso in un bosco e abbiamo provato gioia quando intorno a noi ha iniziato a nevicare. Vivere è bello.

Damiano di Nomadelfia



ECONOMY OF FRANCESCO

RIPORTIAMO L'INTERVISTA PUBBLICATA SU "RINNOVAMENTO", INSERTO DI TOSCANA OGGI DELLA DIOCESI DI GROSSETO, A FEDERICA DI NOMADELFIA, GIOVANE MAMMA, MEMBRO DEL COMITATO SCIENTIFICO DELL'EVENTO "THE ECONOMY OF FRANCESCO", CHE SI TERRÀ AD ASSISI A NOVEMBRE. PAPA FRANCESCO, HA FISSATO AL 21 NOVEMBRE 2020 LA NUOVA DATA DEL SUO INCONTRO CON I GIOVANI.



Economy of Francesco sta suscitando molte attese e anche legittime aspettative. Quali possono essere, a tuo giudizio, gli effetti pratici capaci di incidere su un cambiamento possibile?

Anzitutto credo che, perché il cambiamento sia possibile, occorre che tutti i partecipanti tornino a casa con la consapevolezza che siamo in molti a volere un mondo e un'economia diversa, al servizio dei più poveri. L'essenziale è non scoraggiarsi e non sentirsi soli; molti ragazzi che hanno chiesto di partecipare hanno manifestato proprio l'esigenza di sentire che è possibile far convivere impegno pratico e grandi aspirazioni ideali. L'evento sarà anzitutto un momento per fare fronte comune in questo senso. Inoltre vogliamo mettere insieme persone che si occupano di problemi simili, ma da prospettive diverse, sperando che questo possa aiutarli a mettersi in sinergia, superando anche le lentezze tipiche dei processi di cambiamento. Questo è molto importante in un mondo in cui i fenomeni complessi devono essere affrontati da un punto di vista sistemico.

Stai vivendo l'esperienza di preparare questo evento come compo-

nente del comitato scientifico. Qual è il lavoro che state effettuando e come si prepara un'iniziativa di questa portata?

Il lavoro è stato ed è ancora enorme. Si è trattato di selezionare i candidati, ma anche di organizzare le loro giornate una volta ad Assisi, in più pensare alla logistica, gli aspetti legali, etc. Al momento sto collaborando nell'organizzare uno dei villaggi tematici in cui sarà suddivisa la città di Assisi. Alcuni dei partecipanti sono persone che hanno già delle competenze molto avanzate; si tratta di metterli in condizione di poterle esprimere.

Che cosa ti sta già regalando questa esperienza?

Sto scoprendo un mondo di persone che condividono i miei stessi ideali e che gratuitamente si sono messe al servizio di un bene più grande, mobilitando talenti, risorse e capacità. E al tempo stesso è un'esperienza vissuta da tutti con



grande fede, perché siamo consapevoli che noi da soli non avremmo mai potuto mettere insieme tutti i tasselli del mosaico; ma per qualche motivo tutto sta andando avanti in modo provvidenziale. Sono immensamente grata di essere parte di questo processo, e non vedo l'ora di essere ad Assisi per vedere l'Economia di Francesco che prende corpo. ■



INSIEME CONTRO L'AZZARDO

Per crescere nella consapevolezza che la vita non è un gioco

Don Zeno ha osservato la civiltà umana con gli occhi della fede ed ha visto spesso la stupidità di un vivere che crea nuove schiavitù. Con le scuole superiori e medie abbiamo voluto approfondire il tema dell'azzardo approfittando di una iniziativa promossa da COESO SdS Grosseto. Ci siamo messi in gioco. Ne abbiamo parlato in classe e poi abbiamo potuto approfondire incontrando Francesco Naso di Slotmob da Roma, Simonetta e Marilena da Grosseto. Poi un tuffo nella città di Grosseto per dire no all'azzardo e premiare, assieme ad alcuni coetanei delle scuole cittadine, un bar che ha scelto di non installare slot. Il danno sociale dell'azzardo patia dovrebbe imbarazzare tutti. Lo Stato è il principale fautore e raccoglie 10,4 miliardi di euro su un volume di soldi giocato che si aggira sui 108 miliardi di euro. Tanto per fare un paragone l'ultima manovra governativa approvata a fine anno 2019 mira ad incassare 30 miliardi di euro e l'incasso dello Stato nella filiera dei tabacchi frutta 13,9 miliardi. Gli italiani dunque spendono moltissimi soldi in azzardo. Soldi spesi in solitudine. Nella sola provincia di Grosseto nel

2018 si è giocato in azzardo quasi 233 milioni di euro nelle reti fisiche. 158 milioni di euro dei grossetani sono finiti nelle slot (il 39% dei 233 milioni) e nelle videolottery (30%) e questo ci dà un quadro sociale allarmante. Una parte del denaro viene inoltre utilizzata nelle reti virtuali dell'azzardo che si pappano da sole circa 31,4 miliardi di euro a livello nazionale. Ogni residente della provincia di Grosseto, dai dati statistici, ha speso nel 2018 più di 1051 euro in azzardo. 1218 euro se calcoliamo solo i maggiorenni. Cifre assurde se pensiamo che potrebbero essere spese per servizi, istruzione, sport o cultura. Dietro queste cifre si nascondono sofferenze reali di migliaia di individui e famiglie. Qualche furbetto si



trova nelle tasche vincite milionarie che, ostentate da radio e televisione, sono un potente incentivo per i nuovi drogati d'azzardo che non vinceranno mai. L'azzardo infatti non è un gioco. Nei giochi veri il giocatore migliora abilità e destrezza fisica e mentale. Qui ahimè no. Slot e videolottery sono computer programmati per far perdere soldi agli utenti. La fortuna non è in questi bit. Se è vero che gli

algoritmi ridistribuiscono qualche vincita milionaria è ancora più vero che la gran parte delle vincite viene programmata su cifre modeste tanto da rinvigorire la voglia all'utente e buttare via altri soldi. Ma chi utilizza l'azzardo è un condannato a perdere cifre di denaro considerevoli. E questo non è tutto. Le statistiche ci dicono che più siamo poveri e più siamo propensi a tentare la sorte attraverso grattaevinci, lotterie, scommesse ecc. Durante la crisi del 2008 l'azzardo ha festeggiato con una espansione di giocatori e denaro. Ogni anno gli incassi dell'azzardo aumentano e, nonostante ci si accorga che nei bar, nelle vie, nei quartieri si moltiplicano slot, videolottery o sale per scommesse, troppi tacciono e non fanno nulla di fronte a questo festival della solitudine.

C'è poi la problematica della poca trasparenza da parte delle concessionarie che organizzano l'azzardo e il problema del riciclaggio di denaro sporco attraverso slot e videolottery. Povera società se si continua così.

Noi abbiamo voluto dare un messaggio a Grosseto e a tutti il 14 dicembre: **Insieme senza l'azzardo**. Lo abbiamo fatto dopo aver danzato, davanti al duomo, un ballo del nostro repertorio folcloristico per sottolineare che musica, arte, cultura, condivisione e fraternità sono potenti pratiche contro l'azzardo.

A Nomadelfia viviamo insieme e l'azzardo non è di casa! Solo insieme possiamo provare a costruire una società più umana e più fraterna.

Zeno di Nomadelfia

SIAMO CONVOCATI A VIVERE COME FRATELLI

Nei mesi di gennaio e febbraio si sono svolti gli Esercizi Spirituali per tutta la popolazione di Nomadelfia. A 100 anni del primo passo del nostro fondatore, don Zeno, verso una nuova civiltà, abbiamo riflettuto sull'importanza e sulla necessità di raggiungere l'Unum nella fraternità.

Ogni buon sportivo sa che per arrivare a coronare i propri sforzi con qualche vittoria, deve applicarsi nell'esercizio. Non funziona così solo il corpo. Anche lo spirito infatti, per arrivare alla meta alta della Santità, deve applicarsi nell'esercizio delle virtù e questo allenamento investe tutta la vita. Quando però la meta non è solamente una *santità individuale*, ma una santità di popolo, o usando le parole di S. Paolo VI, *santità sociale*, nasce l'esigenza profonda di camminare, di esercitarsi, di meditare insieme e di condividere.

In quest'ottica la comunità organizza ogni anno dieci giorni di esercizi spirituali comunitari. Questo è un periodo utile e fondamentale per il nostro cammino fraterno. Una vera Grazia!

Sostare lontani dagli impegni e ritirati dalla routine quotidiana è per noi un bisogno *vocazionale* che ci permette di "prenderci tempo per donare tempo".

Fermarsi, ascoltare, "guardarsi dentro" alla luce della parola di Dio e del fondatore e soprattutto, verificare le relazioni tra noi alla luce della verità, ci rende più forti e luminosi, quel "piccolo popolo unitario e unito" che tanto desiderava



don Zeno.

Anche se ognuno di noi è importante e prezioso, da soli non siamo niente, non possiamo niente. Con gli altri siamo una forza!

Quest'anno siamo andati al cuore, alle radici della nostra vocazione a cento anni dalla decisione di don Zeno "cambio civiltà partendo da me stesso". Scriveva il 13 ottobre 1968: "per convertire e salvare il mondo non c'è altra maniera di

essere unum tra noi" così che le genti vedendo che tra noi siamo veri fratelli conosceranno Gesù, via, verità e vita.

Questo è il tempo favorevole!

Sofia di Nomadelfia

COSA SONO DISPOSTO A LASCIARE PER SEGUIRE DIO

ESERCIZI SPIRITUALI DEI GIOVANI

Le meditazioni degli esercizi spirituali dei giovani sono state incentrate sullo scontro che il giovane Zeno ebbe con l'amico anarchico nel 1920, durante il servizio militare: uno scontro molto duro che lo portò a decidere di cambiare civiltà per dimostrare che la fede cristiana non è di ostacolo al progresso dell'umanità. Le varie riflessioni sono state occasione per ripensare la propria vita e ripartire con una consapevolezza maggiore.

Nelle nostre riflessioni eravamo capaci di dire liberamente quello che pensavamo senza che nessuno venisse disprezzato per quello che diceva. A me ha particolarmente colpito una frase nella quale don Zeno dice che non vuole morire ma vuole portare la libertà e la giustizia al mondo dei giusti e degli ingiusti, amandoli tutti, sapendo che tutti siamo stati creati a immagine e somiglianza del nostro Padre che offre il bene sia ai buoni che ai cattivi.

Penso di aver cambiato il mio pensiero sulla fede e sulla vita e voglio



approfondire gli argomenti che abbiamo trattato e scegliere ciò che ritengo giusto. Sono riuscita a meditare, divertirmi e soprattutto pregare: mi sono sentita alleggerita e aiutata dalla presenza di Dio e nei momenti felici l'ho sempre ringraziato.

Gli adulti ci hanno invitati a crescere nello Spirito e a tornare a casa migliorati, a raccontare con sincerità quanto abbiamo vissuto. Quando ero lì spesso mi chiedevo: chi se lo può permettere? Probabilmente pochi.

In quei giorni si cerca di capire il proprio spirito e la propria personalità. Molte volte non condividevo quello che si diceva perché forse erano cose troppo vere, che io non volevo accettare.

Mi ha colpito particolarmente la spiegazione della parabola del "fi-

gliol prodigo", che abbiamo affrontato parlando del perdono. Il sacerdote ci ha fatto notare che il figlio maggiore era nel torto perché trattava il padre con sufficienza perché aveva riaccolto il figlio minore dopo che si era comportato male. Spesso mi rivedo nel fratello maggiore.

Cosa sono disposta a lasciare per seguire Dio? Ci ho pensato per tutti gli esercizi ma non sono riuscita a trovare una risposta. Un giorno abbiamo trattato come argomento l'Eucarestia; molto interessante perché a volte andiamo a Messa senza renderci conto che è il momento in cui siamo più vicini a Gesù. Una frase riportata da don Zeno mi è rimasta impressa: "Gesù ha detto agli apostoli, ai successori e a noi: voi se avrete fede farete cose più grandi di quelle che ho fatto io". E questo è vero. Don Zeno è riuscito a proporre concretamente una civiltà nella quale nessuno fosse superiore all'altro. A volte noi giovani diciamo che Nomadelfia non ci piace ma è una cosa sbagliata perché non vediamo mai gli aspetti positivi.





LA RICCHEZZA E LA GIOIA DELLA VITA FRATERNA

L'Eucarestia e " lo scontro di don Zeno con l'amico anarchico" sono stati i temi principali affrontati quest'anno dai bambini e ragazzi della scuola familiare di Nomadelfia durante i quattro giorni di esercizi spirituali che si sono tenuti al villaggio Cimone all'Abetone. Attraverso la figura del giovane Carlo Acutis che, morto a 15 anni, ha fatto dell'amicizia con Gesù e dell'amore all'Eucarestia lo scopo della sua vita. Don Nicola ha parlato ai bimbi non solo dell'importanza e valore del sacramento, ma anche della bellezza della s. Messa da vivere come occasione di incontro privilegiato con Gesù. La realizzazione di alcuni oggetti e paramenti usati durante la Messa da parte dei bambini li ha coinvolti e aiutati a sentire più vicino questo momento della vita del cristiano. Allo stesso modo l'episodio vissuto dal giovane Zeno è stato motivo di stimolo per i ragazzi a riflettere sul fatto che si possono fare scelte importanti anche in giovane età e che gli altri sono fratelli da non sfruttare e da cui non farsi sfruttare.

Purtroppo sulle piste da sci non c'era molta neve ma è stato comunque possibile sciare e per molti piccoli rinforzare per la prima volta gli sci, vincendo paure e insicurezze, godendosi comunque sempre un bellissimo paesaggio montano. Tra momenti di meditazione, gioco,

festa e ricreazione sulle piste e con la presenza degli amici di Montesilvano, abbiamo condiviso la ricchezza e la gioia della vita fraterna e dell'incontro con Gesù grati per i doni che attraverso tanta Provvidenza continuiamo a ricevere.

Silvia Z. di Nomadelfia



NOMADELFIA

in breve

PER I VESCOVI DELLA METROPOLIA GIORNATA DI CONFRONTO A NOMADELFIA

Dal settimanale Rinnovamento della diocesi di Grosseto.

Una giornata comunitaria fatta di lavoro insieme, riflessione, fraternità.

E' quella vissuta mercoledì 30 ottobre a Nomadelfia dai Vescovi della Metropolia di Siena.

I presuli mons. Lojudice, arcivescovo metropolitano di Siena-Colle-Val d'Elisa-Montalcino; e i vescovi Cetoloni, Grosseto; Roncari, Pitigliano-Sovana-Orbetello; Manetti, Montepulciano-Chiusi-Pienza; e Ciattini, Massa-

rittima- Piombino si sono ritrovati fin dal mattino per un tempo prolungato di confronto sugli ambiti pastorali nei quali rafforzare collaborazione per il bene delle comunità ecclesiali della Metropolia.

Tanti gli ambiti toccati (dalla formazione del laicato all'anno propedeutico per i giovani che chiedono di entrare in Seminario; dall'educazione al settore migrantes, fino a progetti di microcredito), che hanno permesso ai Vescovi di confrontarsi, riflettere insieme, ipotizzare forme nuove di cooperazione. La giornata di lavoro è poi proseguita con un momento conviviale all'inter-



no di uno dei gruppi famiglia nei quali è organizzata Nomadelfia, con la presenza di don Ferdinando Neri, successore di don Zeno e di Francesco, che di Nomadelfia è l'attuale presidente. ■



Domenica 19 gennaio sono stati presentati alla popolazione tre nuovi postulanti, nella giornata che ricorda il primo riconoscimento da parte del Vescovo di Carpi dell'Opera Piccoli Apostoli. Il ricordo della nostra storia vivifica il presente. Durante la S. Messa don Nicola, Chantal e Samuele si sono impegnati in un cammino di verifica, prova e discernimento per la loro vita in Nomadelfia. ■

Una giornata di fraternità a Nomadelfia per un gruppo della diocesi di Cesena Sarsina con il Vescovo Mons. Douglas Reggattieri. Incontrato quest'estate durante la tournée in Romagna aveva detto: "Vi ringrazio perché ci avete fatto sognare e capire che la fraternità non è un'utopia". ■



WORKSHOP MUSICALE con i "The Sun"



Con la pastorale giovanile di Grosseto un momento di crescita artistica e spirituale.

Con entusiasmo i ragazzi della Pastorale Giovanile e di Nomadelfia hanno partecipato in un pomeriggio-sera al workshop musicale con i "The Sun" la rockband che da anni è impegnata a veicolare un messaggio cristiano attraverso la musica. La band ha organizzato un percorso di avvicinamento dei giovani alla musica, prima tappa di questo progetto è

stata proprio la città di Grosseto per un legame che unisce le due realtà da ormai qualche anno. Don Stefano Papini, responsabile della Pastorale Giovanile ha proposto questo incontro a Nomadelfia. Nel pomeriggio i giovani volontari si sono avvicinati alla musica attraverso gli artisti dividendosi in tre gruppi, ognuno dei quali ha lavorato su un **d i f f e r e n t e**

aspetto. Alla sera hanno poi proposto un breve concerto con canti e musiche preparati. In particolare è stato preparato un brano "Noi", brano sull'amicizia e la fraternità. Per i giovani, per la band, per la popolazione di Nomadelfia è stato un momento di festa, di gioia e di speranza: è bello vedere i giovani lavorare insieme per il bene. ■



VISITA ALL'AMBASCIATA ITALIANA PRESSO LO STATO DEL VATICANO

Tutti i bambini delle elementari sono andati a ricambiare la visita fatta a Nomadelfia, nel maggio scorso, dall'Ambasciatore italiano presso la Santa Sede Pietro Sebastiani, che ha spiegato loro in cosa consiste il suo lavoro. L'Ambasciata si trova nel Palazzo Borromeo del 1561. I bambini con i loro accompagnatori, hanno potuto visitare il Palazzo, e sono stati accolti con affetto e calore.



A sinistra: Nomadelfia, settembre 2019. L'Ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Pietro Sebastiani, in visita alla tomba di don Zeno.

Sotto: Nomadelfia, GR, ottobre 2019. Esibizione di cori dalla Lituania.



NOMADELFIA
È UNA PROPOSTA



**È LA VOCE DI
NOMADELFIA**

ORA È ANCHE ONLINE SU www.nomadelfia.it

Per chi desidera riceverlo a casa in formato digitale invitiamo a lasciare il proprio indirizzo mail comunicandolo a: edizioni@nomadelfia.it aggiungendo il nome, cognome e residenza

SOSTIENI NOMADELFIA

Cari amici nonostante i costi di spedizione per rimanere fedeli alla linea di don Zeno, confidando nella provvidenza, continueremo ad inviare il nostro periodico per accrescere la fraterna amicizia e per collaborare insieme al cammino di Nomadelfia; della quale il mondo — unitamente a tutte le altre iniziative di bene — ha bisogno. Ringraziamo tutti coloro che hanno inviato o invieranno le loro offerte.

C.C. Post. 11938586 • CODICE IBAN: IT81J076011430000011938586 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
Per comunicare E-mail: edizioni@nomadelfia.it



**“IO SONO LA RISURREZIONE
E LA VITA,
DOVETE DIRLO CON CRISTO,
ESSERE IN CRISTO.
E ALLORA LA VITA È BELLA,
È MERAVIGLIOSA,
ALLORA VIVETE.
QUESTA È LA PASQUA”.**

Con queste parole
di don Zeno,
porgiamo a tutti gli auguri
di una Santa Pasqua

NOMADELFIA È UNA PROPOSTA N. 1-2020

Anno LIII - Trimestrale • Aut. Trib. di Grosseto N. 1 - 8.3.1968 • Dir. Resp.: Paolo Matterazzo

Stampa: Mancini Edizioni srl - Via Tasso, 96 - 00185 Roma

NOMADELFIA Grosseto • C.P. 103 - 58100 Grosseto • Tel. 0564 338243 Fax 0564 338233 C.C. Post. 11938586

CODICE IBAN - IT81J0760114300000011938586

NOMADELFIA Roma • Via del Casale S. Michele, 46 - 00135 Roma • Tel./Fax 06 30600740

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Internet: www.nomadelfia.it • www.nomadelfiaonlus.org • www.donzeno.it • E-mail: edizioni@nomadelfia.it

In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi